

Diocesi di Piacenza-Bobbio

Ufficio stampa

Sant'Antonino 2013: omelia del vescovo mons. Gianni Ambrosio

Solennità di Sant'Antonino, Basilica di Sant'Antonino, S.Messa delle ore 11. Piacenza, 04 luglio 2013

Lecture Ap 12, 10-12; 2 Cor 4, 5-12; Gv 12, 24-26

Carissimi confratelli vescovi Antonio e Carlo, carissimi fratelli e sorelle

1. È sempre una grande gioia trovarci insieme per celebrare la festa di sant'Antonino, rendendo lode e grazie al Signore e invocando la protezione del nostro patrono sulla città di Piacenza e sulla Chiesa piacentina. La nostra comunità, di fronte al rischio di sentirsi smarrita e rassegnata nella complessità e nelle difficoltà del momento presente, trova luce e forza nel suo patrono. Abbiamo bisogno di questa luce e di questa forza per essere uomini di speranza, capaci di guardare al domani e di vivere con il desiderio dell'eternità. Nel corso dei secoli, la nostra comunità ha attraversato periodi difficili. Ma ogni anno la comunità piacentina ha avuto la grazia di trovare nell'esempio e nell'intercessione del suo patrono, un laico, un giovane laico che ha professato la fede fino al martirio, la luce per professare la fede in Dio e la forza per vivere con coraggio la vita buona del Vangelo.

Come sappiamo, nei primi secoli del cristianesimo erano i martiri ad essere venerati dalla Chiesa come santi: anche adesso l'elenco di tutti i santi canonizzati è detto 'martirologio'. Se nella fede in Cristo, morto e risorto, il giorno della morte non è la fine ma è il *dies natalis*, il giorno della nascita vera e definitiva, la testimonianza del martire cristiano che segue il Signore Gesù fino a dare la sua vita per amore, fa esultare i cieli, come afferma l'Apocalisse (cfr Ap 12,12). Ma fa esultare anche tutti noi perché il martire, insieme a Cristo, trasforma la violenza brutale in una testimonianza di amore e di libertà. Così è avvenuto per sant'Antonino: egli ha reso attuale la vittoria di Cristo, la vittoria dell'amore sull'odio e sulla morte. Questa vittoria dell'amore avviene anche in questo tempo grazie ai molti martiri cristiani di oggi: "ci sono più martiri oggi che nei secoli passati", ha affermato recentemente Papa Francesco. "Il martirio, ha proseguito papa Francesco, non è mai una sconfitta, è il grado più alto della testimonianza" (18 maggio 2013).

2. Facendo memoria del martire Antonino, noi accogliamo la sua alta testimonianza e desideriamo esprimere innanzi tutto la nostra riconoscenza, perché questo è il sentimento più maturo dell'uomo. Solo chi sa ringraziare si libera dal suo egoismo e dalle sue presunzioni e si dispone a riconoscere il bene, ad invocarlo e a promuoverlo. Siamo qui innanzi tutto per ringraziare Dio nostro Padre per il dono del Signore Gesù, nostro salvatore, e dello Spirito Santo, il Paraclito che ci consola e ci sostiene nel nostro cammino verso la Pasqua eterna. Ringraziamo il Signore per la grazia di avere come nostro patrono il martire Antonino: la sua luminosa testimonianza cristiana è anche l'affermazione della libertà della coscienza di fronte al totalitarismo di ogni tipo. Ringraziamo per tutto ciò che abbiamo ricevuto e che riceviamo: ogni giorno la comunità cristiana ci aiuta a conservare e a ravvivare la fede, la carità e la speranza, ogni giorno il vasto mondo del volontariato è vicino ai poveri e ai sofferenti con umiltà e con dedizione. Ringraziamo il Signore per tutti coloro che uniscono e non dividono, per chi si assume incarichi ponendosi veramente al servizio della vita civile, per chi procura il lavoro, per chi si impegna con decisione alla costruzione di un ordine sociale ed economico che metta al centro l'uomo. La gratitudine ci apre a Dio e ai fratelli, ci

aiuta a non sentirci mai soli ma a riconoscerci accompagnati dal Signore. La gratitudine sa mettere insieme le forze per favorire la vita di comunità nella stima reciproca e nell'aiuto reciproco.

Nella gratitudine e nella riconoscenza possiamo accogliere la profonda verità delle parole di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,24-25). Sono parole impegnative, ma sono le parole vere della vita, pronunciate e vissute da Colui che è la Vita. Il martire Antonino le ha accolte e messe in atto, seguendo il suo Maestro e Signore. Così questo fedele discepolo di Gesù ci insegna che il senso della vita sta nel dono, nella capacità di dare e di servire e non di avere e di possedere. Il nostro patrono ci assicura che tutti noi, anche se siamo fragili come fragili sono i vasi di creta (cfr 2Cor 4,7), partecipiamo della vittoria sul male del Signore Gesù, l'Agnello che ha versato il suo sangue, come ci ha ricordato l'Apocalisse (cfr Ap. 12, 11). Se siamo uniti a Cristo, anche noi siamo resi capaci di vincere il potere forte e oscuro del male.

3. Cari fratelli e sorelle, con lo sguardo rivolto al nostro patrono ricerchiamo insieme la verità della vita e aiutiamoci ad essere seminatori di speranza. La luce della tradizione cristiana e umanistica sui cui si è costruita la nostra città e la nostra cultura illumini il nostro cammino e le nostre scelte. L'umanità che ci accomuna ha oggi particolare bisogno di verità, di solidarietà e di trascendenza, ha cioè bisogno di apertura verso l'alto, verso gli altri, verso la nostra realtà umana. Senza questa apertura a tutto campo, non avviene alcun cambiamento né personale né collettivo, anzi ci si arena sempre di più.

È impegnativo oggi rimotivare il senso autentico della nostra umanità per non sprofondare nella rassegnazione, è urgente illuminare la nostra coscienza – non solo individuale, ma anche sociale – con valori capaci di guidare il cammino umano, perché motivano il sì o il no di fronte alle diverse possibilità che ci stanno di fronte. In questo impegno è necessaria quella umiltà che ci aiuta a non considerarci creatori del mondo. Così, con lo sguardo aperto, non ripiegato su di sé, possiamo accompagnare le nuove generazioni verso il futuro, offrendo affidabili cammini educativi con fiducia nelle possibilità del presente.

Non è una missione facile, come ben sappiamo. Ma proprio il nostro santo patrono ci ricorda la grazia della fede cristiana e la sua straordinaria fecondità anche nelle difficoltà e nelle prove. La vita di fede si è sempre rinnovata nella storia e la Chiesa ha sempre ritrovato strade di conversione, aiutando così la città e l'intera società a rinnovarsi.

Affidiamo la nostra preghiera a sant'Antonino: la sua intercessione sia di aiuto e di conforto per la nostra Chiesa e per la nostra città. Sia di aiuto e di conforto anche per il nostro caro arcivescovo Antonio, figlio di questa Chiesa piacentina: il conferimento del sant'Antonino d'oro è un atto di gratitudine per il tuo appassionato servizio sacerdotale ed episcopale e per il tuo impegno a sostenere la speranza nel cuore delle popolazioni colpite dal terremoto. Amen.